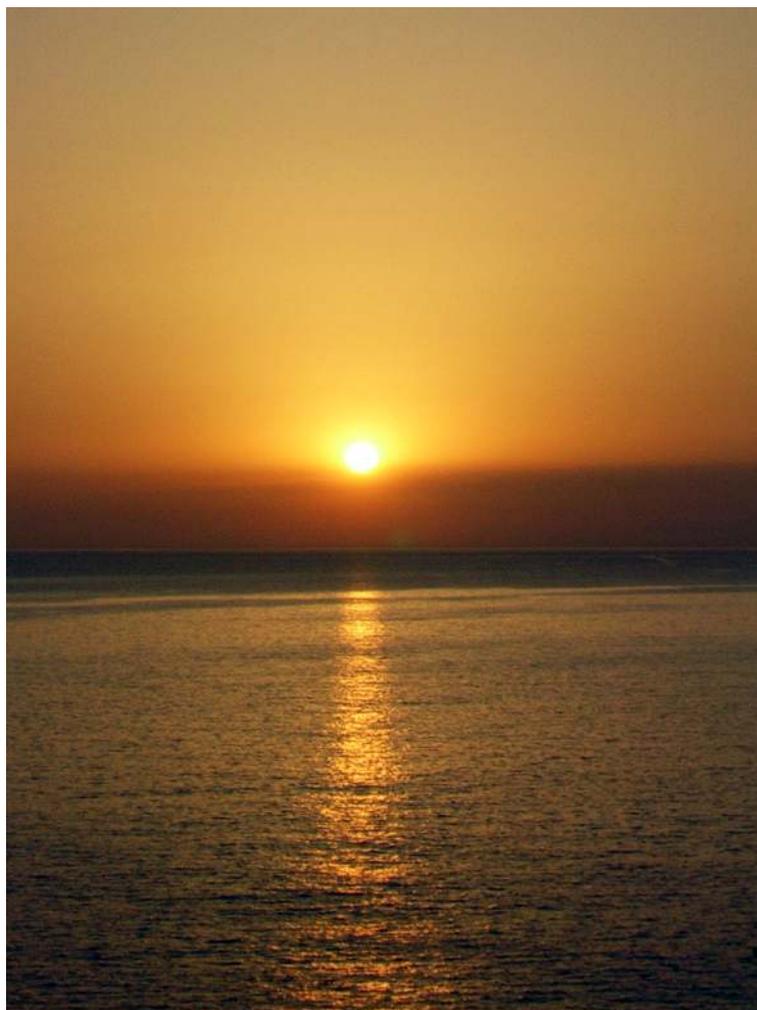


Giorgio Mattei

Uomo del mio tempo

Poesie 2003-2007



fotografia dell'autore

Io vivo per respirare profumi stranieri
per catturare con le mie parole
immagini di una bellezza
disarmante: per conoscere e amare.

eBook n. 86

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Le fotografie sono dell'autore.

All'inizio di ogni sezione vengono consigliati alcuni brani musicali che è possibile scaricare/ascoltare dal collegamento indicato. I brani musicali originali per pianoforte sono composti dall'autore e interpretati da Simone Guaitoli.

INTRODUZIONE DELL'AUTORE

Un anelito di giovinezza
(*a proposito di Uomo del mio tempo*)

Otto anni sono trascorsi dalla stesura delle prime poesie qui raccolte, frutto di una scrittura *en plein air* ispirata dal magnifico paesaggio umbro. All'epoca non immaginavo che esse avrebbero trovato in seguito una sistemazione più degna del semplice taccuino che mi portavo appresso per annotare ogni sensazione, ogni pensiero; scrivevo per rubare tempo al tempo, per fotografare ogni emozione, per oggettivare un'esperienza (la mia) sperando, rileggendomi, di cogliere pirandellianamente qualche sfumatura inattesa, imprevista.

Questa raccolta nasceva sul tramontare della mia adolescenza – terra di nessuno, epoca di crisi e di contraddizioni estreme; non sfuggirà il parallelismo con l'immagine di copertina, e le altre aggiunte per questa nuova edizione – è dunque inevitabile che rechi le stigmate di un periodo della vita in cui si cerca una strada, si provano più strade. Ne deriva così la caratteristica più evidente: il carattere *rapsodico*, incostante, l'eterogeneità di forme, metri, strumenti poetici; la ricerca continua, l'esperimento incessante. Tuttavia, non ho cambiato una sola virgola in questi versi, esattamente gli stessi raccolti nella prima edizione di *Uomo del mio tempo*, pubblicata a Modena nel 2007 per le Edizioni Il Fiorino.

A distanza di anni, queste poesie rimangono un anelito di giovinezza, un debito nei confronti del liceale che sono stato: emblema dei sogni nutriti «sui banchi di scuola» e delle utopie nelle quali, ancora oggi, credo.

G. M.

*Ai miei genitori,
Gabriella e Vittorio.*

*«Solo l'amare, solo il conoscere
conta, non l'aver amato,
non l'aver conosciuto. Dà angoscia*

*il vivere di un consumato
amore. L'anima non cresce più».*

P. P. P.

INCIPIIT

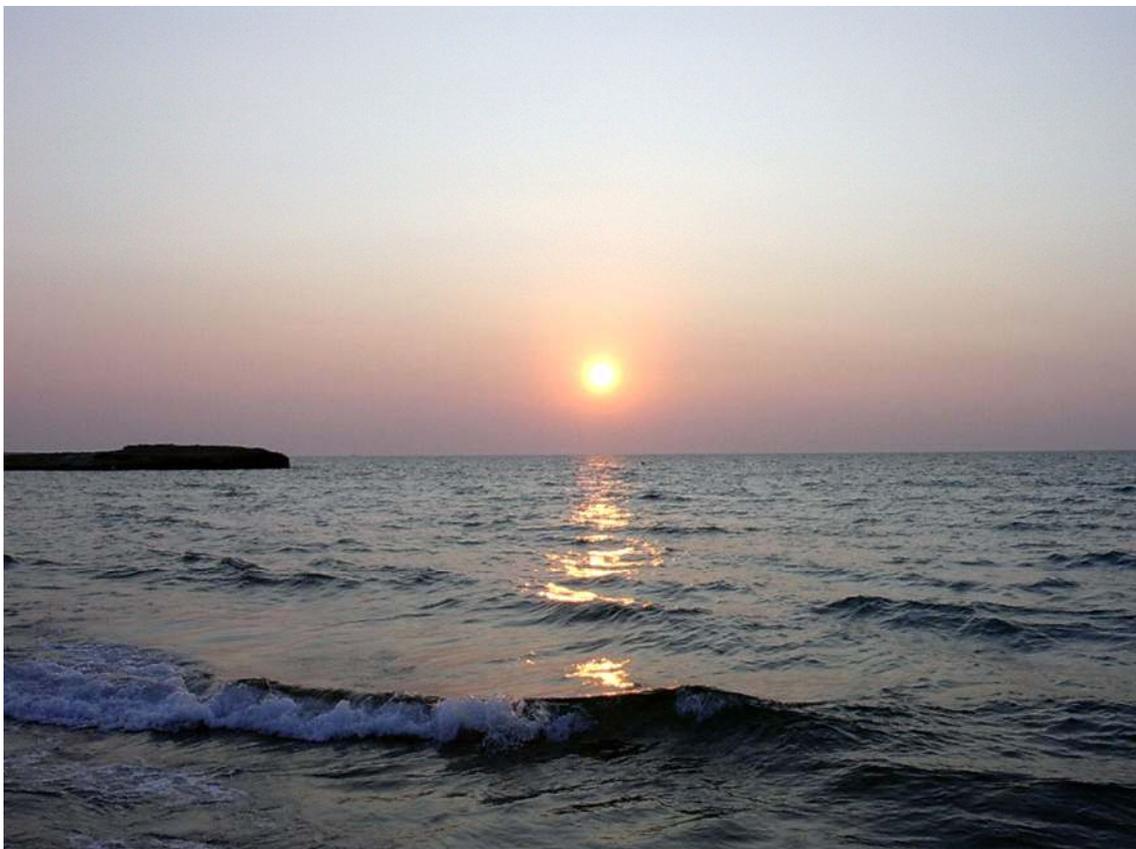
Io non sono un poeta
come tu vorresti, amico mio:
io non so dirti la strada e, peggio,
non so dirti *se c'è* una strada.

I poeti laureati ben sanno
la via da segnare, mentre i poeti
fanciulli conoscono quale evitare;
quanto a me, ignoro l'una e l'altra strada.

Io vivo per respirare profumi stranieri
per catturare con le mie parole
immagini di una bellezza
disarmante: per conoscere e amare

spinto dall'amore per la conoscenza.

POESIE SUI BANCHI DI SCUOLA



Qui la spuma del mare profuma di Salento...
«*La passione frenata sempre ritorna*».

[Musica: [*While you're sleeping*](#)]

Sei la gioia e il dolore.
Felicità a momenti
contrastanti sentimenti:
ciò porta l'amore.

Sei la vita e la morte.
Rapida consolazione
lunga frustrazione:
doni forse della sorte?

Sei il giorno e la notte.
La luce che tutto svela
il buio che tutto cela.
Sei la strada, di notte.

Desiderio di perderti
fra le mie braccia
di sentirti mia
completamente
abbandonata a me.
Tu sola sei l'appagamento
per la pulsione più profonda:
tu sola sei la mia vita
e la mia morte.
Desiderio di morire in te
per rinascere con te
per sempre;
di intrecciare i giorni
della mia vita
nella tua vita.
Desiderio di te.

Fotografia

E rivedo scorrere
davanti a me
come in un film
intere stagioni
gioie e dolori
sogni e speranze
– illusioni;
l'angoscia
di un segreto celato
che vorresti urlare
al mondo intero
la consapevolezza
di uno sbaglio vero
che ti porta
a sbagliare ancora.
È così quando ti prende l'amore:
è sempre un sole di primavera
ma è anche il sogno
di una notte d'inverno
– solo, nel letto,
tu e il tuo sogno.
Quanti ricordi
sgorgano alla vista
di una fotografia:
è una fontana infinita
di emozioni passate
che tornano a vivere.

La passione frenata
sempre ritorna.

Nella notte
buia
è forte
il desiderio
di possesso
di trovare
ristoro
al bruciore
della carne
nella tua carne

Ogni cosa sfugge al controllo
la volontà ritorna istinto

E ora
l'attimo
solamente
conta
l'attimo
in cui
mi perdo
in te

In cui esco da questa vita
per rinascere a nuova vita.

E la luna appare
all'improvviso
quando tutto è già consumato.
Solo il nostro respiro rimane
caldo
sull'erba
piegata
dai nostri corpi
asciugata
dal tepore
delle nostre membra.

Dorme la campagna
bagnata dalla rugiada autunnale
mentre riposo in te
indifesa e splendente
di felicità e abbandono.

E il tuo sguardo
perso nel mio sguardo
non è altro che il riflesso
delle nostre anime
unite
in un'unica sostanza.

I segni sul cuore
che mi hai lasciati
a fondo graffiati
recano ancora *dolore*.

POESIE AD ASSISI



*«E l'anima mia è quasi un'ombra
che del suo restare sola si lagna
negando all'Essere che è l'assenzio».*

[Musica: [*Another song for you*](#)]

Paesaggio

Solo, dalla rocca osservo scendere
a valle le pendici
della collina, verdi, e pendere
i sentieri felici
che ai rossi e bianchi mattoni
conducono, là dove
gente tarda ancora insegue i sogni
della notte che va via
sempre più lontana dal giorno.
Questa pace è tutto ciò che voglio:
non s'ode un rumore
e anche il calore
del sole alto, ormai sveglio
non fa credere che sia mezzogiorno.

Da lontano

Da lontano un'immensa pianura
limitata da una rupe scura
su cui giace un paesino di sasso
che al sole di sera brilla rosso.

S'intravede la rocca, là in alto
sola nel verde, attorno null'altro;
del duomo s'intuisce la torre
che verso il cielo d'estate corre.

Tutto ciò l'occhio mio
riesce a cogliere nella distanza:
ciò che non vede pensa la mente

costantemente avvolta dal brusio
di mille pensieri di lontananza
dalla pace di cui bisogno sente.

San Pietro

S'aprono fuori tre grandi rosoni
sulla facciata di bianchi mattoni;
sotto ciascuno un ligneo portale
il maggiore guarda verso l'altare.

L'interno è grigiamente austero
ma fortemente slanciato al cielo;
grandi gli spazi, ampi i volumi
– no, non brillano i lumi.

È quasi buio qui nella penombra
non s'ode un sussurro, ristagna
nell'aria l'eco del muto silenzio.

E l'anima mia è quasi un'ombra
che del suo restare sola si lagna
negando all'Essere che è l'assenzio.

Vicoli

Vicoli, case alte e palazzi
– no, niente spiazzi
solo muri di roccia
duri muri
pietre su pietre accatastate
cementate
legate fra loro da un indissolubile
legame di odio e amore
quante suore passeggiano
per questi

Vicoli, case alte e palazzi
e noi – poveri pazzi! –
ci illudiamo che vivere sia l'eternità
ma chissà cosa ci aspetta, dopo,
nulla!
Giusto il tempo ci resta
per preparare la nostra festa
del trapasso
passeggiando, passo dopo passo
per questi

Vicoli, case alte e palazzi
– oh, i fiori dei palazzi!
Fioriscono in questa estiva primavera
ma ormai è quasi sera
s'attenuano i dardi del sole
il campanile rintocca sette ore
e non resta che a casa tornare.

AMORE MIO EMATICO



Navigando tra la Sicilia e l'Italia

*«Hai accesa
una speranza
nella notte»*

[Musica: [*Waltz for Sere*](#)]

Amore mio ematico
amore sintomatico
infezione di luce
che irradia
dal cuore alla mente
fino al cielo.

Amore mio ematico
amore mio enigmatico
sei nel mio cuore
sei nella mia mente
alba lontana
di un giorno
futuro.

Sai di acqua
sai di mare
umido
bagnato di speranza.

Hai accesa
una speranza
nella notte.

A piccoli passi muovi
lungo un sentiero di sassi
mentre il sole d'agosto
lascia il cielo e si adagia
placido sull'orizzonte ligure.

Con lo sguardo incredulo
osservi dall'alto
sciabordare e schiumare le onde,
disvelando i segreti degli abissi.

Tutt'attorno agavi
graffiati dai nomi dei passanti
protendono le loro braccia
verso il cielo, che lentamente
nella notte trascolora.

Un fischio di treno s'ode lontano:
qualcuno ritorna – o parte, chissà... –
sulla via che conduce
da Monterosso a La Spezia.

Ma di ciò non ti curi:
hai un tenero sorriso,
in viso, e godi la primavera
della tua vita, sfiorata
dalla brezza leggiadra.

È un attimo: poi anche gli ultimi

dardi di luce affondano
tra le onde, lontane;
dai monti incalzano ora le tenebre
che scendono lungo le pendici
a scacciare gli uomini
per ridare alla natura
il suo segreto incanto.

Ma tu, che ora a passi
solerti incedi, non temi
le tenebre, il tempo, l'inevitabile
tracollo: hai negli occhi
il sorriso del tuo amato,
hai nel cuore una fonte
d'eterna giovinezza.

L'alba ti sorprende, nuda e abbronzata,
scoperta nel bianco lenzuolo.
Una fioca luce fa capolino
attraverso i gelidi vetri
e illumina il giglio che tieni in mano;
poi scivola verso il tuo volto
e ti ricorda che è l'ora del giorno.
A fatica accetti l'invito
di colei che domina il mondo; stringi
gli occhi, un'ultima volta ancora;
e riaffiorano alla mente i ricordi
della notte oramai fuggita:
gemiti e amore, celate carezze.
Ora il corpo inviti a seguirti
e decisa per la stanza t'avanzi:
acqua fresca cerchi pel viso
e uno specchio ove risplendere nuda.
Ma lo specchio è già lì, a te innanzi,
e tua l'immagine rapida incide;
la bimba che credevi elude:
una giovane donna ora sorride.

POESIE IN FORMA DI PROSA



Orvieto, l'Umbria – «*Solo l'amore alla fine rimane*»

[Musica: [Half-waltz](#)]

Passione e desiderio

Ottobre non è mai stato
così caldo, incendiato
d'aria umida e dall'afa;

grigia è la terra nei campi
e rosso acceso il sole mentre
piega verso l'orizzonte...

Sull'erba rada tu, ebra simbiosi
di donna e bambina, ed io, così stupido
da amare l'attimo più della vita intera;

mi perdo in questo paesaggio
carico di malinconia
come la mia anima inquieta

cercando di reprimere il desiderio
smodato che ho di te
– desiderio impossibile?

Ma all'improvviso tu sei
e mi trascini verso l'erba
verso la terra che profuma

d'autunno, e non c'è più spazio
per il timore di entrare
nella tua vita, pur sapendo

che non sei mia; ora è la terra
ad accogliere i nostri baci
e le nostre carezze

ad accogliere i tuoi sospiri
e il tuo tremare tra le mie braccia.
Tremo anch'io di passione e desiderio

e nell'estasi di un'esperienza
sempre nuova nel suo ripetersi
vorrei negare al sole il suo tramonto.

Dove corre il tuo pensiero,
dove la tua anima leggiadra
o mia dolce compagna?

Portami con te! Tu sei, lo so,
al sicuro tra le mie braccia
ma rapita in un mondo a me ignoto;

portami con te, là dove
i corpi sono ombre
tormentate dalla passione

dove la vita acquista senso
solo nell'attimo che avido
con la nostra giovinezza fugge.

Quanto durerà quest'attimo

eterno nella sua brevità?

Questo io ignoro;

ma rimarrà infinito nel mio cuore

mortale, che ben sa:

fatto quel che uno ha da fare

solo l'amore alla fine rimane.

Il buio dentro

I

Io non ho paura delle tenebre
che avvolgono il mondo
quando il sole scende oltre l'orizzonte;

ho paura del buio che a volte
senza preavviso
invade la mia anima.

Viene a me questo senso
di amabile incertezza
– amabile, perché non posso

fare a meno di amarla,
per vivere – e mi soffoca
il cuore con la sua morsa.

Allora vado per le strade
della mia città
sforzandomi di sentirle

un po' mie, di sentire
che la mia vita è meno
incerta di quel che sembra.

Ma tutto è vano: ogni tentativo

di trovare un senso all'esistenza
sfuma in un tiepido pianto solitario.

II

Il sole brilla, fuori, illumina il giorno;
ma la notte è dentro, nel mio petto,
buia, senza luna e senza stelle.

Non c'è neanche un filo d'aria
nella mia notte
che possa portare ristoro

al tepore della carne, che brucia
di vitalità – e di paura, d'amore,
di paura dell'amore.

Questa è l'età del conflitto
eterno, della contraddizione
insanabile: della ricerca di sé,

della non accettazione
di sé. La ricerca dell'identità
si trasforma in rifiuto e distruzione

della medesima, non appena
l'io avverte la propria diversità
dall'idea che ha di se stesso.

Mi sento un illuso che vive
di chimere, proiettato verso
un futuro che non sa.

III

Così vado avanti
senza la capacità
di smetterla di pormi

delle domande, senza
la capacità di accettare
la vita per quella che è,

mentre il sole corrode
il mondo, fuori, con la sua
luce, incapace però

di penetrare la spessa cortina
di tristezza che vela i miei occhi;
incapace di illuminare

per un solo istante
la mia anima
che dentro rimane oscura.

“Dov’è la perduta serenità?!”...

Il mio grido si perde nella notte,
senza eco, inghiottito con la rabbia
e la speranza che porta con sé.

Uomo del mio tempo

*...èlta, slanzèda
la-s diré nèda
da 'na sassèda...*

E. Stuffer

I

Splendi, sole, sulla neve
che ricopre questa terra emiliana!
Su questa gente di antichi costumi:

artigiani, contadini, tessitori:
uomini fieri, onesti, veri;
uomini che oggi non si vedono più.

Passeggio lungo quella ferita
che solca tutta la regione, dal mare
a dove va a morire il sole

e sempre sgorga una lacrima amara
come scorgo sul volto dei miei simili
che non conta più l'ingegno

che ha eretto pietre millenarie,
il valore del sacrificio e del sudore,
la voglia di cantare, la necessità di amare;

ma il prezzo, la merce, il quanto – e non
il come –, il bieco arrivismo,
la prostituzione di sé e delle idee.

Si è spenta la passione per la vita
e per gli altri, come l'idea
di una fratellanza universale;

rimane la notte, non più luogo caro
del ricordo e della memoria,
luogo segreto dell'amore;

ma luogo di morte, d'orrore, di fuga
da quel mucchio di miseria umana
che è la società italiana.

II

Lungo i portici procedo
mentre la mia immagine si riflette
sulle squallide vetrine dei negozi;

e alla mente riaffiora rapido
il ricordo di un paese troppo
lontano dal mio, dove antichi palazzi

di mattoni rossi lanciano
severe occhiate sui canali

che solcano la città.
Come luccicano gli occhi
delle puttane in vetrina che, nude,
si lasciano soppesare dalle rapide

occhiate dei passanti: giovani
soli o a gruppi, bravi padri
di famiglia, uomini integerrimi.

Ah, la borghesia: così brava
ad omologare tutto, anche il sesso,
a violare il più intimo segreto!

Oggi che, come un morbo dilagante,
ha infettato ogni piega della società
con i suoi modelli e il suo stile di vita

non resta altro che opporsi
ed essere contro ostinatamente,
senza compromessi, pur sapendo...

Pur sapendo che il seme del suo male
ha ormai attecchito in ogni cuore:
non attende altro che germogliare.

III

Cosa rimane, dimmi,

tu che solo mi ascolti? Cosa, sole,
rimane oggi di quel mondo

che credeva esistesse il Bene
e dovesse battersi sempre contro
l'indifferenza e i soprusi di un potere

arroccato nel suo Palazzo fatiscente?
Su quale altare il Novecento
ha sacrificato giovani vite

nei loro anni migliori?
Rispondi, dunque: da quando il muro
è caduto, siamo davvero

tutti uguali, uomini senza volto,
manichini in vetrina? Ecco quindi
una nuova necessità farsi avanti:

reinventare la politica e le categorie
per pensarla, cambiare punto di vista,
partendo dall'eredità

che ci ha consegnata
il secolo da poco terminato:
terra bruciata.

Cosa rimane infine
di grandi passioni e ideologie,

di credo e religioni?
Cosa arde nei cuori
delle giovani generazioni?
Nulla.

IV

Quante volte ho attraversato
questa piccola, graziosa piazza
che in una maggiore dirimpetto guarda

dove, sepolto da rami e fronde,
s'intravede un tempio ebraico;
quante volte ho imboccato

le brevi campate che al luogo
più caro del cuore
di questa città preludono...

Ma sempre nuova è l'emozione
che rapisce, come l'occhio scorge alzarsi
la torre, e il duomo accanto che riposa.

Qui, dinnanzi a queste bianche pietre
scintillanti di luce e di memoria (che
a egregie cose il forte animo accendono)

con la brezza in viso e il sole negli occhi

così forte da corrodere i contorni
delle case e illuminare gli angoli

più remoti della mia anima
– luce che so divina, ma non credo –
ripercorro i brevi anni della mia vita;

e mi riconosco uomo del mio tempo
prigioniero della macchina mortale
del consumismo e del capitale

veri signori del mondo
in cui domina un sistema
corrotto alla radice, nel profondo.

V

Questa grande piazza, con i suoi tondi
ciottoli – e laggiù, in un angolo, una pietra
che è desiderio di democrazia –

non è grande abbastanza
da contenere la magnificenza
dei ricordi che qui si riversano:

frammenti di storia
cresciuti all'ombra di
colei che la città dall'alto guarda.

Più di novecento anni
ci separano da quegli occhi
che hanno visto risplendere

il marmo, farsi corpo, viso, sguardo;
dalle mani che nella pietra hanno fissato
il verbo del Libro per sempre.

Quale futuro attende
chi non sa più nemmeno leggere
ciò che innanzi si palesa?

Ripartire da qui: attraversare la piazza,
consapevoli che per innalzare
le nostre vite come cattedrali

occorre il tempo del sacrificio,
la forza del sudore, e la fede
nei propri sogni per guardare lontano

e nobilitare lo spirito,
per non rendere una vana speranza
l'eterno nostro tempo mortale.

VI

Un'ultima occhiata, dopo la Régia,
i Principi e lo stretto vicolo

che nel corso si getta:

viso a viso, occhi negli occhi,
storia nella storia; un'ultima emozione
prima di scivolare lungo le

vie di Sant'Eufemia, e perdersi
fra mille facce e mille racconti,
ma rinnovati nel profondo.

Ecco dunque ciò che ho imparato:
andare avanti, fiduciosi
nel futuro, ma senza distogliere

lo sguardo da ciò che è stato,
dal punto di partenza,
senza lasciare il passato al passato;

elevare la propria vita
nella storia, con l'umiltà
di chi la sa mortale...

Dicembre, i tuoi occhi di rude
giovinetto mi ricordano quando
ignoravo le tenebre, il tempo,

e il tracollo che inevitabile
ci attende; ora gli anni hanno portato
in me la consapevolezza

di ciò che fugge: la vita è un attimo,
un rapido sussurro
nel silenzio dell'eternità.



Luna di Agrigento
«Così preziosa questa vista appare... »

[Musica: [Endless](#)]

Una cascata di capelli
mossi, sul volto;
e una luce lontana
negli occhi lucidi
bianchi come avorio
sulla tua pelle di alabastro.

Vecchia bambina,
innocenza e cattiveria.

Fra me e la vite

Vergognosamente valicato cado
vittima di una vite;
volevo appendere un quadro
ma dopo una furiosa lite
fra me e la vite
lei mi ha raccolto
e rosa d'odio e d'invidia
al muro mi ha volto
per appendere di Libia
il quadro con conchiglia.
Di terrore il volto stravolto
penso agli attimi della vita
alle emozioni che ho colto
che ora mi rapisce la vite
per colpa di una stupida lite.
Neanche il tempo ho
per chiedere scusa
del terrore che so
di aver causato alla vite delusa
che ora in sua vece mi usa.

Processione

Quell'uomo che porta la croce
col Cristo di rosso ammantato
ti fa scaturire una lacrima
amara; sai che in cuore un peso
maggiore sopporta.

Seguono
gli uomini, su due file schierati;
e non diresti che son lì davvero
perché con gli occhi tra le case
cercano chissà cosa... (giovinezza
lontana!).

La banda va innanzi
con passo cadenzato; malinconici
-dissonanti- acuti impregnano
l'aria di settembre che accarezza
il viso; e diviene più forte
il ricordo dell'estate ormai
finita.

Poi viene il Santo, sulle
spalle dei giovani candidamente
vestiti; è sereno nel ligneo
volto; precede la folla di donne
che rispondono alla banda con canti
che i vecchi ricordano a stento,
che i ragazzi non impararono mai.
Il corteo sfilava per le strade
del paese; c'è qualcosa di antico

nel suo lento incedere, qualcosa
di stanco: di esausto.

Sì, splende
il sole nel cielo sereno; ma già
si allungano le ombre, e l'aria è
quella della sera – ti accarezza
il viso, con una carezza che punge.

Novembre

Quest'aria di novembre non ricorda
affatto che è autunno; ti sfiora
il viso, calda: rapido ritorna
il ricordo dell'estate lontana.

Guardi il cielo, lassù, sopra di te,
piovere acqua incessantemente;
ma i tuoi occhi vedono il sole
le tue labbra avvertono il sale

del mare che nell'estivo tramonto
placido scroscia, dai dardi di luce
incendiato. Così preziosa questa

vista appare: devi conservarla
nel cuore, per richiamarla alla mente
nei tristi giorni bagnati di pioggia.

PROSETTA

Un debito nei confronti del liceale che sono stato, e la realizzazione di un sogno nato e nutrito sui banchi di scuola: ecco cosa significa per me questa raccolta di ventidue poesie (tante quanti sono i miei anni nel momento in cui la porto a termine); lo dice chiaramente il titolo della prima sezione, che raccoglie versi scritti durante ore di spiegazioni, interrogazioni..., e che tanto devono alla lettura di Pavese, Ungaretti, Freud.

Tra le tante possibilità che offre l'affascinante e multiforme mondo della poesia italiana, personalmente ho sempre preferito la via maestra che, passando attraverso Pascoli, raggiunge Pasolini. I suoi versi, in apertura, sottolineano l'importanza che hanno avuto (e hanno) nella mia vita *amore* e *conoscenza*, veri imperativi categorici che dividono idealmente i lavori qui raccolti in due gruppi, uno con riferimento alla poesia lirica, l'altro a quella civile.

Le numerose citazioni che si incontrano fin dai primi testi (Corazzini, Foscolo, Montale, Pasolini, Pavese...) hanno una ragione di tipo musicale: rappresentano l'analogo letterario delle frasi che si ritrovano talvolta nei soli di alcuni sassofonisti, che riprendono idee di loro insigni colleghi. Sono un modo per inchinarsi alla grandezza degli autori che ho citato, e chiarire l'influenza che hanno avuto nel corso della mia crescita e formazione.

Potendo indicare, in quasi tutti i casi, giorno mese e anno di scrittura di queste poesie, ho preferito non farlo,

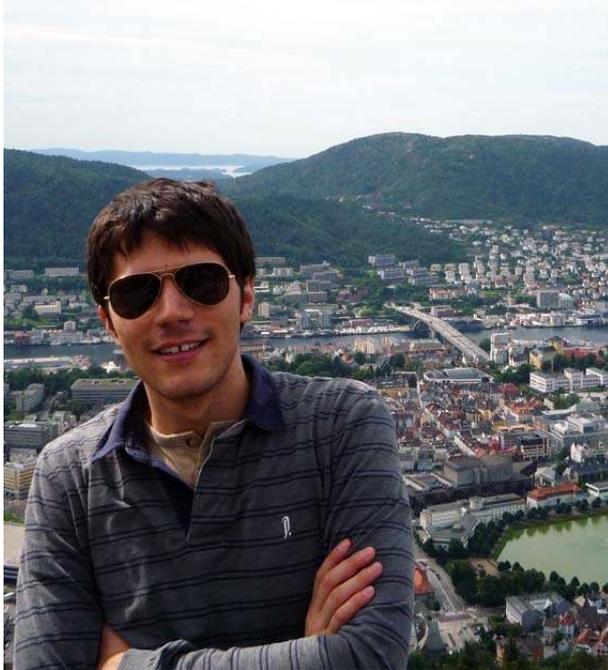
ritenendo che non fosse di alcuna rilevanza; credo siano più importanti i legami tematici che si instaurano, di volta in volta, tra esse.

...

La poesia, in fondo, è quell'anelito di giovinezza che negli anni rimane.

Agosto 2007

NOTE SULL'AUTORE



Giorgio Mattei (1985) è nato a Modena, dove vive. Studente di Medicina e Chirurgia, ha conseguito il diploma di saxofono presso l'Istituto di Alta Formazione Musicale Vecchi-Tonelli; in seguito ha frequentato corsi di perfezionamento tenuti dai Maestri Mario Marzi e Jean-Marie Londeix. Unisce l'amore per la musica e la poesia a un vivo interesse per la psichiatria, e a una profonda dedizione all'insegnamento del proprio strumento.

Web: www.giorgiomattei.blogspot.com

INDICE

INTRODUZIONE DELL'AUTORE	2
DEDICA	4
ESERGO	5
INCIPIT	6
POESIE SUI BANCHI DI SCUOLA	7
[Sei la gioia e il dolore]	8
[Desiderio di perderti]	9
Fotografia	10
[Nella notte]	11
[E la luna appare]	12
[I segni sul cuore]	13
POESIE AD ASSISI	14
Paesaggio	15
Da lontano	16
San Pietro	17
Vicoli	18
AMORE MIO EMATICO	19
[Amore mio ematico]	20
[Sai di acqua]	21
[A piccoli passi muovi]	22
[L'alba ti sorprende, nuda e abbronzata]	24
POESIE IN FORMA DI PROSA	25

Passione e desiderio	26
Il buio dentro (I-III)	29
Uomo del mio tempo (I-VI).....	33
POESIE IN UN CASSETTO	42
[Una cascata di capelli].....	43
Fra me e la vite.....	44
Processione.....	45
Novembre.....	47
PROSETTA	48
NOTE SULL'AUTORE.....	50

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di settembre 2011 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 86

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.